

Storie  
di  
basket

Parla Elvis Rolle, il nuovo pivot della Virtus Roma  
Da 12 anni in Italia, un mese fa si è trasferito nella capitale  
«Problemi di razzismo? I tifosi una volta mi hanno chiamato scimmia, ma sono parole che non lasciano il segno»

# Un nero dal cuore di Lega

## «Sì, mi piace Bossi: che c'è di male?»

Un giocatore di basket, nero e simpatizzante per la Lega di Bossi. Elvis Rolle da 12 anni in Italia, è il nuovo americano di Roma che ha sostituito Ricky Mahorn, cacciato dalla Capitale per motivi disciplinari dopo che aveva tirato una sedia dietro all'ex tecnico Paolo Di Fonzo. Tra sport e politica, Rolle si racconta. «A trentacinque anni sono ancora integro. Posso vincere lo scudetto a dispetto di tutti»

LORENZO BRIANI

ROMA. Elvis Rolle da dodici anni in Italia gioca a basket per la Virtus Roma da poco più di un mese ma è residente a Bergamo una città difficile dove la Lega di Bossi è padrona. È approdato nella Capitale dopo che la vecchia dirigenza aveva letteralmente fatto fuori Ricky Mahorn cacciandolo per motivi disciplinari dopo che aveva tirato una sedia a Paolo Di Fonzo l'ex tecnico dell'allora Messaggero. Per Rolle una nuova avventura a trentacinque anni.

Scusi Rolle, ha mai avuto problemi per il colore della sua pelle?

Non molti e comunque roba di poco conto. A Bologna qualche tempo fa, alcuni cretini mi hanno offeso a Roma i nostri tifosi mi hanno dato della scimmia. Tutte cose che comunque non lasciano il segno. Buone soltanto per ricordarle scherzandoci sui con gli amici. In dodici anni di Ita-

lia mi è capitato di rimanere male tre o quattro volte. Credo comunque che il rispetto fra gli esseri umani sia la cosa più importante di tutte.

A Roma si dice che lei sia un simpatizzante della Lega di Bossi.

La gente si è stufata delle tangenti delle porcherie che si vedono in giro. Bossi raccoglie i voti degli scontenti di quelli che si sentono sopraffatti. La gente ha voglia di cambiare. E lui, glielo offre la possibilità. Sì, è vero mi è simpatico. C'è poco da scherzare con lui. A Roma la gente dice le stesse cose dei lombardi.

Ma non è pericolosa la Lega?

Bossi è un uomo pericoloso anche Gesù ai suoi tempi lo era.

Bossi, però, non è tenero con gli extracomunitari.

Ogni uomo ha un elemento di odio. Io sono qui per poter la-

vorare. Hanno fatto la stessa cosa gli italiani in altre parti del mondo. L'unità è molto importante.

Stiamo vivendo una stagione di razzismo e di violenza anche nello sport.

Roba da pazzi. I morti non resuscitano per fortuna.

Appena è tornato in campo è stato protagonista di un battibecco con un tifoso a Treviso.

Al Palaverde un distinto signore ha cominciato a spartarmi addosso a fare apprezzamenti poco simpatici sul colore della mia pelle e su mia madre. A quel punto non ci ho visto più e gli ho tirato dietro una bottiglietta. Umano non è vero?

Non è la prima volta, però. A Forlì...

E vero in Romagna ho dato spettacolo ho fatto una bella zuffa con Shelton. Di solito su bisco non so fare il pugile. Per quella scanzottata fuori programma ho preso una multa dalla Lega di oltre tre milioni e mezzo. Adesso ho imparato e non butto più quattrini per fare a botte. Ma tra l'episodio di Treviso e quello di Forlì c'è

una grande differenza.

Dalla politica italiana a quella internazionale: oltre il 70% dei giocatori di basket americani che giocano da noi ha votato per Clinton. Che ne pensa delle ultime manovre militari statunitensi, prima in Medio Oriente, poi in Somalia targate Bush?

Il mondo è così. Il petrolio è il sangue e senza sangue si muore. Non è possibile dare un telefono a qualcuno per poi che degli scusa e poi magari anche la pace. In Somalia lo sbarco dei mannes è stato preso dalle telecamere tv anche questa è pubblicità. Anche così si fa sapere al mondo intero quello che succede in Africa. Semplice no?

Passiamo al campionato italiano. Dopo otto mesi d'inattività è tornato in campo. Lo sa che l'obiettivo dei capitani è lo scudetto?

Le caratteristiche per raggiungere obiettivi molto importanti ci sono tutte. Adesso sta a noi mettere in campo la nostra esperienza. E una questione di testa. Cantù, Treviso e Bologna sono le migliori e noi possiamo essere la sorpresa.



In alto Elvis Rolle l'americano che ha sostituito Ricky Mahorn. A sinistra Lloyd Daniels con l'ex allenatore dei San Antonio Spurs

Drogato, ferito in una sparatoria esce dal coma: ora è una stella Nba

## Sotto il canestro il sogno di Natale di Lloyd Daniels

La storia di Lloyd Daniels sembra il copione per un film di Natale. cocainomane già dall'età di dieci anni, promessa mancata del basket giovanile americano, vittima designata di uno spacciatore-killer. Ma, quel giorno di maggio del 1989, l'odierna stella dei San Antonio Spurs riuscì a sfuggire all'appuntamento con la morte. E, uscito dal coma, iniziò la sua rinascita. Nella vita e nello sport.

MIRKO BIANCANI

Qualche anno fa Art Rust commentatore tv del campionato di basket più ricco del mondo dettò ai posteri una battuta spiritata. «Se la cocaina fosse olio tutta la Nba volerebbe». Aveva ragione. Ha tuttora ragione. Ma neppure un maripone come lui poteva immaginare ciò che sarebbe avvenuto il 10 maggio 1989: il ferimento in un regolamento di conti tra spacciatori di un giocatore professionista. Una

giornata drammatica ma anche la premessa di una storia perfetta per i dintorni dell'albero di Natale. Quella di un miracolato che sta facendo impazzire l'America.

Oggi Lloyd Daniels - è lui il «resuscitato» - è diventato un altro modello. Ha messo il suo talento di tuttora dello spettacolo (è chi lo paragona ora a Magic Johnson) al servizio dei San Antonio Spurs e della caccia al titolo. Lotta

corre inventa. Per se stesso e fino a poco tempo fa per il suo scopritore Tarkanian. Ma prima che quest'ultimo riponesse ancora una volta fiducia in lui - e prima di tre convincentissimi proiettili calibro 7.62 - aveva sprecato parecchie chances di uscire da stupefacenti, alcol e violenza. Compagne maledette sin dall'infanzia.

Quando si accostano droghe pesanti e condizioni sociali c'è ancora chi sorride. Chi non vuol sentirsi dire che è «colpa della società». Bene la madre di Lloyd morì quando l'odierna star aveva tre anni. Il padre scappò di casa dopo una manciata di giorni. Il ragazzo nero crebbe per strada.

E cominciò a drogarsi a dieci anni. Come se fosse la cosa più naturale del mondo. Perché nel ghetto in cui viveva quella era l'incostituibile consuetudine: una sorta di tossicodipendenza obbligatoria.

Nonostante questo gap Daniels arrivò ugualmente a stringere le platee della high school notato proprio da Tarkanian che voleva rubarlo e portarlo al college. Prima che lo «scippo» si concretizzasse però il ragazzo fu beccato con la polvere bianca. F'espedito fuori. Ci riprovò dopo un po' in Nuova Zelanda ma si fece nuovamente cacciare. E così anche nella Cba una Lega minore che fa da serbatoio alle squadre professionistiche di prima grandezza.

Sembrava una storia finita un vicolo cieco da cui non poter uscire. Poi la catarsi. Improvvisa come quei tre colpi di pistola ma anche graduale come la fine del coma e il lungo periodo di disintossicazione in una comune (gestita guarda caso dall'ex campione John Lucas). Quest'anno appena uscito dal centro di recupero Daniels ha disputato qualche match nella Cba un campio-

nato di seconda fascia che utilizza un pallone bianco. Quasi il simbolo di una ritrovata purezza. Poi all'inizio della nuova stagione è arrivata l'ennesima chiamata di Tarkanian che ormai ha 62 anni ma possiede ancora il fiuto per i cavalli vincenti. E tale è ormai diventato la sua grande scommessa anche se un eccellente avvio di stagione (solo di Lloyd però) non è bastato a salvare il coach dal recente sfilamento.

In questi giorni tutti buoni sentimenti e zucchero filato (almeno negli Usa) le riviste i quotidiani e la tv d'oltreoceano hanno rispolverato l'avvenimento appiccandogli i feti chetici dell'america. Un dramma. Logica vorrebbe che in fondo al rettilineo ci fosse l'Anello Nba e magari il titolo di rookie (esordiente) dell'anno. Ma ci sarà da lottare. Non tutti gli avversari dei San Antonio Spurs hanno il cuore tenero.

## Il fantasma di Benvenuti mette ko Monzon

Una fa cca cattiva. Un selvaggio sul ring e nella vita. Si dice che Piero Paolo Parsolini volesse usarlo come protagonista in un suo film. F'certo Carlos Monzon aveva una maschera ideale per inserirsi nella Commedia subumana tratteggiata dallo scrittore italiano. Una maschera che si era imposta a colpi di rabbia e di pugni nella vita e sul ring giungendo al fa to di un titolo mondiale nel novembre 1970.

È proprio a Nino Benvenuti che in quel tempo lontano l'indio strappò con un pederismo ko la corona dei medi junior. E diventò un personaggio di prima grandezza nell'empireo pugilistico. Pochi mesi e arriva la rivincita di prammatica. È irritante la luttanza con cui Monzon vanta vittoria prima di ragguagliare il Principato di Monaco e de della sfida. L'irritante la luttanza con cui sbatte al tappeto il trisestino un gran talento ma tutto concentrato nel sinistro. E sconvolge il fantasma di Benvenuti che si spri-

È riuscito a rovinarmi. È venuto in Argentina solo per curare i suoi affari. Tutti hanno preso a parlare dell'indulto e questo è stato dannoso. Ci fu un tempo in cui l'indio Carlos Monzon abbatteva il rivale Nino Benvenuti sotto pugni micidiali e conquistava il mondiale dei medi. Oggi l'ex pugile,

giornata dai suoi colpi che sollevano come un fucile. L'uomo che aveva abbattuto l'indio Griffith inducendolo il manager Bruno Amaduzzi a gettare la spugna nella terza ripresa. È una rabbia che travalica i confini agonistici che ha quasi radici biologiche.

Forse la rabbia di chi è cresciuto nella e con la violenza scopre che questi può anche essere la chiave per arrivare in alto al successo. Ai soldi alla felicità intesa come appagamento di ogni desiderio in ite-

detenuto per l'omicidio della terza moglie, tenta di sottrarre sotto le accuse l'antico rivale, reo di aver appoggiato un'iniziativa a favore dell'indulto. Ma, a detta di Monzon, avrebbe avuto solo un influsso negativo sulla Corte suprema, che stava esaminando il ricorso.

GIULIANO CAPECELATRO

Il furor agonistico gli permette di continuare l'ascensione. Nel '76 e '77 sostiene una doppia sfida con il colombiano Rodrigo Valdez vince entrambe le volte ai punti per gli intenditori quei due incontri rappresentano il vertice e di la sua arte pugilistica ci dimostra che l'indio non è solo una macchina inerte stabilizzata da pugni ma anche un atleta che sa ragionare, seguirsi disciplinato mente una tattica. Dopo Valdez c'è l'indio. M'è la violenza di bordo dal

quadrato. È un incubo perennemente in agguato. Dopo vari episodi e vari arresti è ancora sulla cresta dell'onda quando poche ore prima di salire sul ring apprende che il fratello è stato ucciso a tu per tu. Qualche mese prima era stato ucciso e rischiarato. F'into al braccio da due colpi di pistola sparati dalla moglie. Follie di gelosia. Un anno dopo viene arrestato e subito rilasciato per aver picchiato la moglie Beatrice.

Rapporti coniugali sempre tempestosi. Che culminano nel delitto. È il febbraio 1988. Durante l'ennesima lite precipita dal balcone assieme alla terza moglie Alicia Muniz. Lui si rompe due costole ed una clavicola. Lei sbatte la testa e muore sul colpo. Viene condannato a undici anni al ricorso alla Suprema Corte ha costo negativo. A Monzon non resta che sperare nel perdono.

La sua strada incrocia ancora una volta quella di Benvenuti che tra quanti chiedono alla giustizia argentina un occhio di riguardo e un po' di clemenza per il vecchio campione l'indio Monzon qui Benvenuti che ha rappresentato il momento di svolta nella sua carriera il più distallo su cui si innalzato il nuovo campione appare ora nelle vesti di un persecutore un nemico che cerca soltanto un assurdo avvenimento. «Mi ha rovinato» strilla l'indio dal chiuso della sua cella di Santa Fe. F'into deluso. Vinto.

## Orange Bowl. Italiana finalista Nel tennis dei precoci c'è spazio per la Sangiorgi pronta a mangiare l'arancia



Michael Chang

C'è una ragazzina italiana nella finale di Under 16 dell'Orange Bowl il torneo di tennis giovanile più importante del mondo. Lei si chiama Emanuela Sangiorgi ed è emiliana. Il tennis sta diventando sport sempre più giovane e i tornei per i bambini hanno perso importanza, ma chi non nasce predestinato deve seguire la strada dei sacrifici. E non è detto che non nesca a diventare campione.

DANIELE AZZOLINI

In un tennis trasformato in «pouponnieri» il problema dell'età è assai meno relativo di una volta. Chi è da prima categoria si dice lo si vede subito. Se saprà o meno confermare la parte invece dei misteri della vita ma esistono ottime speranze che vi riesca. I campioni di gioventù sono fatti di pasta molto speciale evidentemente. Oltre alle sterminate famiglie che li seguono ovunque trasformando padri, zii o avvocati in coach itineranti e madri casalinghe in diplomate dietologiche (ciò che unisce ex prodigiosi bambini come Michael Chang e Jennifer Capriati Steffi Graf e Monica Seles è una vita fatta di solo tennis iniziata a tre anni e mezza se non prima e contrassegnata da una estenuante trafila di smash e di match point. Chi non è ferocemente se stesso e con gli altri non può farcela. Così si dice e così dovrebbe essere. Vista la religiosa efficienza con cui i piccoli esercitano la loro professione miliardaria.

Il «teorema Capriati» viene applicato però con troppa di simvolatura a tutti i giovani tenisti. Si è moorti a pensare in pratica che se non sbocciano subito non siano in possesso di quella stella del campione che prima o poi porterà titoli e ricchezze nelle casse familiari. Quella dell'età dei tenisti è di fatto una delle tante antiche regole del nostro sport che so-

no state rnesente, modificate e aggiornate ai tempi correnti. Con esse è mutato anche il rocabolano del tennis e naturalmente l'albo d'oro dei record. Un tempo c'era una maturazione del giocatore con la quale prima o poi fare i conti oggi si presume che essa si possa ottenere in corsa un po' come succede per la frutta nelle serre a temperatura tropicale.

Bene che valore possa avere in uno sport che marcia su simili binari la finale di una tenista italiana in un torneo juniores come nel caso di Emanuela Sangiorgi giunta al 1° atto conclusivo dell'Orange Bowl Under 16 è presto detto. Alki duranno che il risultato non conta altro più saggiamente lapalissiani cercheranno di dimostrare che controbene ancora di meno se la ragazzina non fosse stata in grado neanche di raggiungere quella finale.

A frugare negli albi d'oro del torneo che si gioca sui campi del Flamingo Park di Miami Beach e che consegna nelle mani del vincitore un premio in forma di arancia metallica la giovane Sangiorgi nata a Castelsanpietro (Bologna) il 15 agosto del '76 classificata «B2» e campionessa italiana «Under 16» oltre che semifinalista lo scorso anno nella stessa categoria dell'Orange che ora la vede in finale può trovare

modo di consolarsi. Se tra le ragazze l'ultima delle «top ten» a questo è stata Gabriela Sabatini che lo ha vinto nel 1984 i ragazzi l'attuale numero uno Jim Courier ha trionfato nell'87 due anni fa la vittoria è toccata al sovietico Medvedev che già da quest'anno ha cominciato a ballare i più forti del circuito.

La Sangiorgi più dei colpi sembra avere intelligenza e tecnica. Meglio così perché i colpi potranno essere appresi assai più della capacità di stare in campo e di fare le scelte giuste. Difficile stabilire se il tennis italiano abbia trovato una nuova Capriati una ragazzina in grado di insediarsi tra le prime. Jennifer è nata nello stesso anno della Sangiorgi e già è arrivata a ballare ad anni pari con le più forti. Ma la Navratilova è sbocciata solo a 23 anni. Helena Sukova a 22 mentre altre sono spunte di scena dopo essere state bambine prodigiose ed aver vinto tutto in tenennis. Ma era come Andrea Jaeger.

Il Orange ha portato fortuna a molti tenisti italiani. Lo ha vinto Barazzutti nel '71 poi Pistolesi nell'85 Pescosolido è stato finalista nell'88 superato dallo svizzero Rosset e tra le ragazze ha giocato in finale Sandra Cecchini nell'83. Non tutti sono diventati campioni ma per provarci si può cominciare anche da Miami Beach.

## Tutti i baby della racchetta

- L'inglese Lotie Dod con il successo a Wimbledon nel lontano 1887 a 15 anni e 10 mesi è la più giovane vincitrice di sempre in un torneo del Grande Slam.
- In campo maschile il record appartiene all'americano Michael Chang primo nel Roland Garros del 1989 aveva 17 anni e 3 mesi. Precedente di Boris Becker che trionfò a Wimbledon nel 1985 a 17 anni e 7 mesi.
- Più giovani vincitori di un torneo del Grand Prix Chang (San Francisco 1988 a 16 anni 2 mesi e 10 giorni) e Knickstein (16 anni 2 mesi e 13 giorni a Tel Aviv nel 1983).
- Il più giovane ad entrare nella classifica dei primi 10, Aaron Krickstein (numero 7) il 10 maggio 1985 a 17 anni e 9 mesi.
- Il più giovane vincitore della Coppa Davis Pat Cash a 18 anni e 118 giorni in occasione di Australia-Svezia '82.
- Il più giovane schierato in Davis il pakistano Rahim a 15 anni e 140 giorni in Pakistan Vietnam del Sud. Al secondo posto Borg con 15 anni e 335 giorni in occasione Svezia Nuova Zelanda del 1972.
- Steffi Graf nel 1981 era diventata la più giovane professionista della storia della racchetta. 12 anni e 9 mesi.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (4 gennaio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.